

Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850), a cura di Guido Alfani, Matteo Di Tullio, Luca Mocarrelli, Milano, Angeli, 2012, 407 pp. (Studi e ricerche storiche, 402)

Negli ultimi decenni la storia ambientale ha ricevuto un interesse crescente, occupando un posto di primo piano nel panorama e nel dibattito internazionale, stimolando la nascita di società a livello prima statunitense, con l'American Society for Environmental History, e poi europeo, con l'European Society for Environmental History. Riviste quali *Environmental History* o *Environment and History* occupano oggi un posto di assoluto rilievo all'interno delle pubblicazioni scientifiche, grazie a un quadro degli studi offerti sempre più interdisciplinare, coinvolgendo sia le scienze umane che le scienze esatte come l'ingegneria, l'agronomia, la climatologia e così via. Questo crescente interesse, che si è sposato di recente con le metodologie della *global history*, s'inserisce all'interno di una tradizione di studi storici che ha sempre considerato l'ambiente un oggetto di studio privilegiato, basti pensare alla scuola francese delle *Annales* o agli studi italiani di storia del paesaggio o dell'agricoltura o dell'energia. Nonostante gli sforzi fatti, in particolare quest'ultimo ambito d'interesse, la storiografia italiana mancava a tutt'oggi di una messa a punto che si sposasse con le metodologie della storia ambientale di matrice anglosassone. Il volume curato da Guido Alfani, Matteo Di Tullio e Luca Mocarrelli rappresenta così il felice risultato di questo tentativo, una prima e coerente riflessione sui modi d'interazione nel lungo periodo tra uomo e ambiente fisico. L'obiettivo dichiarato è «iniziare a disegnare una storia economica dell'ambiente italiano, a partire dall'età preindustriale, in una prospettiva di dialogo e confronto con la più recente storiografia internazionale, che ... non trascuri però le specificità della penisola e la ricchezza analitica della sua storiografia economica e sociale» (*Storia economica e ambiente: un'introduzione*, p. 8). Il matrimonio fra le nuove tendenze di matrice anglosassone con la solida tradizione di studi italiana è del resto ben esemplificato dal rilievo che nei diversi capitoli ricopre il tema dell'energia, così a lungo esaminato da autori quali, fra gli altri, Alberto Caracciolo, Giovanni Levi, Paolo Malanima e, non ultimo, dalla compianta Roberta Morelli.

L'obiettivo dei curatori si può ben dire raggiunto, attraverso un ricco volume di 407 pagine, 4 sezioni con 23 saggi e un capitolo introduttivo e un utilissimo indice dei nomi; anche la geografia della penisola è al tempo stesso ben rappresentata, con 11 saggi relativi al Nord, 7 al Centro, 4 al Sud (e isole) e un intervento di carattere più generale. Le quattro sezioni sono dedicate rispettivamente al ruolo delle istituzioni, quale strumento regolatore dell'interazione fra uomini e ambiente; all'impatto economico, oltre che sociale e demografico, dei condizionamenti ambientali di lungo e lunghissimo periodo; all'utilizzo delle risorse, prime fra tutte il legname; e all'acqua, risorsa chiave all'interno del sistema economico e sociale. I saggi riflettono gli approcci seguiti da storici e storici economici che in Italia s'interessano all'ambiente seguendo tradizioni consolidate, come lo studio dello sfruttamento delle risorse, o incontrando le tendenze più innovative, come i risvolti economici dei condizionamenti determinati dalla geodinamica o dal clima. Come ricordato dai curatori del volume nella loro utile introduzione, che ripercorre gli esordi della

disciplina e i suoi antecedenti nelle tradizioni francesi e italiane, la *environmental history* si concentra su due macro-temi più generali: il primo è il modo in cui l'ambiente ha influenzato l'attività degli esseri umani e il come questi ultimi *si siano adattati* all'ambiente; il secondo è il modo in cui gli esseri umani *hanno adattato* l'ambiente alle proprie esigenze, determinandone cambiamenti più o meno involontariamente. La centralità dell'uomo è un elemento essenziale poiché è su questo punto che si basa l'interazione proficua con altre branche della ricerca storica.

Non essendo certamente possibile affrontare tutti i capitoli nel dettaglio, per la numerosità e l'ampiezza dei temi affrontati, ci soffermeremo su due punti che emergono, anche trasversalmente, dalla lettura. Il primo riguarda il ruolo delle istituzioni, che meglio di tutti mostra il legame fra uomo e ambiente; il secondo concerne invece le fonti di energia, in particolare legno e acqua, un terreno su cui come si è detto la storiografia economica italiana aveva già a lungo messo in evidenza numerosi aspetti.

Il tema delle istituzioni ricorre in molti dei capitoli, e non solo nella prima sezione, a esso dedicata. Ciò non stupisce, visto il ruolo che, da una ventina di anni a questa parte, l'analisi istituzionale ha avuto nell'ambito della storia economica a livello europeo e mondiale. Le istituzioni sono del resto un ambito privilegiato d'indagine per il ruolo dell'uomo, poiché esse sono emanazione degli individui stessi e sotto il loro controllo; come ricorda il capitolo di Emanuele Colombo, dedicato alle pratiche per le aggregazioni comunali nella Lombardia sette-ottocentesca, l'attenzione alle istituzioni permette di riflettere sugli aspetti costruttivi del paesaggio, all'interno di un processo in cui agiscono elementi culturali e fisici, documentari o materiali. I territori possono così leggersi a più strati, poiché oggetto di un continuo dinamismo che può agire indifferentemente in un senso o nell'altro, cioè verso una frantumazione ancora maggiore o una riunificazione dei conglomerati. Una storia che è frutto di un tempo lungo e su cui, spesso, ricorrono volentieri i temi relativi alla rivalità fra le comunità o alla ripartizione del carico fiscale, che ci riporta oggi alla mente le vicende dei comuni 'di frontiera' nella loro scelta di aggregazione territoriale. L'ambiente locale si costruisce, è il prodotto di una serie di fonti specifiche che sono impiegate da soggetti (gli uomini) che hanno una strategia precisa; il concetto stesso di ambiente è frutto di questa strategia. Queste manipolazioni, del resto, ricorrono in un'altra area della stessa Lombardia, studiata da Luciano Maffi, quella di Stradella fra Quattro e Settecento. La modificazione del paesaggio dell'Oltrepò è infatti il risultato di mutamenti culturali e organizzativi frutto di strategie economiche e sociali, dove le competenze agronomiche hanno consentito di sviluppare meglio le competenze ambientali, favorendo colture specializzate come il vigneto.

Il ruolo dello 'Stato' ritorna in maniera ancor più evidente nel contributo di Davide De Franco, dedicato a Venaria Reale, territorio di caccia della corte sabauda a partire dalla metà del Cinquecento. Le norme emanate dall'autorità per mettere a frutto questo obiettivo trovarono d'altro canto la strenua resistenza della comunità locale; i numerosi divieti in particolare che furono imposti si manifestarono in una serie di suppliche che cercavano di alleviare le conseguenze di norme

che incidevano considerevolmente sull'economia locale. Frutto di quel confronto fra l'autorità e le comunità fu il processo di delimitazione degli spazi riservati alla caccia, che ledeva gli interessi delle economie locali per le possibilità di uso del bosco, punto d'arrivo anche di una strategia della corona volta all'acquisizione del territorio circostante. Queste dinamiche di controllo del territorio, e il ruolo dell'autorità di governo, ritornano nel capitolo di Alberto Guenzi e Roberto Rossi dedicato al Mezzogiorno e alla Dogana di Foggia. Attraverso un'analisi puntuale e una comparazione con altri sistemi simili, gli autori mettono in luce un processo d'innovazione istituzionale foriero di sicuri sviluppi positivi per il territorio pugliese. Grazie alle politiche della corona si mise in moto un doppio processo d'integrazione volto, da un lato, a valorizzare il binomio cerealicoltura/pastorizia e, dall'altro, a unire agricoltura e commercio, inserendo la lana meridionale nei circuiti del grande commercio internazionale. Lo Stato agisce qui come soggetto garante degli obblighi contrattuali fra gli attori presenti sul territorio, valorizzando al massimo le risorse e salvaguardando l'equilibrio fra stock e flussi. La lezione maggiore è qui quella di applicare delle soluzioni ex-novo senza dover replicare in toto una ricetta di successo sperimentata altrove, ma foriera di più negativi risvolti.

Questo dialogo fra istituzioni locali, o territoriali, e istituzioni statali, o di governo, emerge ancor di più nel capitolo di Andrea Zannini su Venezia e il suo rapporto con l'ambiente in età moderna. Fra Otto e Novecento si posero le basi, per opera delle classi dirigenti lagunari, di un «ecomito» di Venezia, un quadro di rapporti idilliaci fra città e laguna che, alla luce dei recenti scandali legati al Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico), assume forse una caratterizzazione meno scontata. Al di là comunque della retorica e delle controversie suscitate da questa letteratura, l'esame della documentazione in materia di boschi, fiumi e laguna permette a Zannini di concludere «come nel relazionarsi con l'ambiente la classe dirigente della Serenissima considerava prevalente l'interesse collettivo, i bisogni dello Stato e della Repubblica» (*Un ecomito? Venezia (XV-XVIII)*, p. 111). L'identificazione fra interesse collettivo e quello della sua città-capitale è poi un aspetto essenziale nella storia plurisecolare della Repubblica, elemento quest'ultimo che non deve certo far pensare a un ambientalismo *ante-litteram*, ma che serve a evidenziare gli interessi e il legame fra pubblico e privato.

Il ruolo delle istituzioni, e del legame fra queste ultime e gli attori di mercato, ricorre spesso anche in altri interventi, dedicati più specificamente alle fonti d'energia. A questo tema, come si è già ricordato, la storiografia italiana ha dedicato molte belle pagine. L'analisi sul legno, operata da Luca Pozzati con riferimento alla città di Milano fra Cinque e Settecento, mostra come i circuiti di approvvigionamento, e quindi le susseguenti crisi, risentissero molto dell'azione economica dei mercanti, dell'organizzazione complessiva del commercio, delle esigenze militari o produttive; insomma, il clima certo rappresentò un elemento, ma l'azione degli individui nel lungo periodo ritorna più frequente nel limitare o facilitare l'accesso alle risorse energetiche da parte degli individui. Il problema del controllo dell'accesso alle risorse ritorna anche nell'intervento di Renato Sansa sui boschi (in prevalenza Venezia e Roma in prospettiva comparativa) dove si rileva il potere eserci-

tato da individui o enti esterni alla comunità o da gruppi interni alla comunità stessa. In certi casi l'integrazione dei mercati poteva spingere le *élites* locali a favorire l'ingresso di agenti esterni – come i mercanti – o determinare un uso 'univoco' ed eccessivo delle risorse disponibili. Innovazioni agronomiche, invece, favorivano l'incremento delle rese agricole e la preservazione di aree boschive.

Grazie all'esame di questo e di molti altri temi, il libro si pone dunque come un ottimo riferimento per studiosi che vogliono cimentarsi nello studio dell'ambiente italiano in età moderna; al tempo stesso, però, il volume rappresenta un buon punto di partenza per stimolare future ricerche, anche in maniera ancor più interdisciplinare, facendo dialogare scienze umane, scienze sociali e scienze esatte.

Andrea Caracausi
Università degli Studi di Padova